

BOSE, FRANCESCO: ASPETTATIVE E DELUSIONI

di Paolo Farinella, prete

Allo scoppio della «bomba Bose» (Alberto Melloni, *la Repubblica* del 28-05-2020), moltissime sono state le reazioni, emotive, poche basate sui fatti, quasi nessuna su conoscenze dirette, ma tutte con un denominatore comune: **«Perché Papa Francesco ha permesso questo?»**. Questa reazione è «tipica» ogni qualvolta in Vaticano accade qualcosa che non si condivide o che si valuta non in linea con le attese riposte in Francesco.

I miei parrocchiani sono testimoni che da decenni insegno dal punto di vista psicologico, e quindi per la sanità mentale, che nutrire aspettative di qualunque natura è deleterio: inconsciamente, infatti, siamo portati a sopravvalutarle in misura proporzionale alle nostre valutazioni o bisogni. È una legge permanente della struttura psichica di ciascuno: **ogni aspettativa non può mai aderire «in toto» alla realtà** per cui la conseguenza logica sarà sempre, in misura più o meno grave, la delusione, da cui nasce l'insoddisfazione e, a lungo andare, la depressione.

Papa Francesco ha dato corpo alla speranza di chi non si rassegnava al declassamento del concilio Vaticano II a mero circolo di «dopolavoristi», senza autorità vincolante, con la scusa che era «un concilio pastorale, non dogmatico», nonostante il Codice non abbia questa distinzione e dichiarò espressamente che «Il Collegio dei Vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale nel Concilio Ecumenico» (Can. 337 §1). Ho avuto vescovi, miei diretti superiori, che, quando criticavo documenti e scelte papali, argomentando in vario modo (storia, Bibbia, Teologia, contraddizioni tra documenti papali), mi rimproveravano facendo ricorso al culto della personalità: «Don Paolo, ma è il Papa! È il Papa! A lui si obbedisce sempre e comunque, in silenzio». Papali di professione costoro erano papisti perché «quei papi» pensavano come loro ed essi si rispecchiavano in essi, in beatitudine. **Poi venne Francesco**, la musica cambiò. Non potevano contestare il Papa di cui non condividevano nulla, ma erano terrorizzati dalle sue aperture. Rimasero in silenzio, esternamente ossequiosi, intimamente oppositori, esercitando l'opposizione in modo passivo e resistendo, non collaborando, isolando. I particolari me li tengo per me.

Papa Francesco non governa la curia che da vera «mala bestia» (non tutta per fortuna) svicola, insinua, sussurra; fa capire, ma non dice; sta zitta, ma sottolinea. Il «sì sì; no no» è uno dei peccati capitali perché non si addice a chi pensa e oggi anche dice apertamente che il Papa è un usurpatore. Conosco alcuni che pregano perché il Signore liberi la Chiesa dal «barbaro latinoamericano».

Abbiamo visto che il Papa in un certo senso ha tirato i remi in barca per tentare di tenere insieme le diverse correnti, oggi divenute bande ecclesiastiche. Lo stesso Papa per due volte consecutive negli auguri di Natale ha elencato «15 mali della Curia», tutti riconducibili al culto della personalità e al clericalismo. La delicatezza di Francesco di rispettare tutti è stata letta dai lefevbriani e dalla pleora dei «tradizionalisti viscerali» come una debolezza, segno della «sua sconfitta, ormai prossima». Che dire? Questo è il punto e il contesto, cui bisogna aggiungere che l'ex papa Ratzinger, nonostante la sua profusione di obbedienza, non lo ha aiutato per niente, anzi ha lavorato per rendergli difficile il percorso, seminando mine direttamente o per interposta persona. Il fatto stesso che sia rimasto vestito da papa, la dice lunga.

A pochi mesi dalla scelta di Francesco, la cui elezione avevo previsto con 13 anni di anticipo, nome compreso, nel 2013, scrissi un saggio per *ilSaggiatore* che avevo intitolato «**Vaticano, Dio è altrove**»; l'editore laico non se la sentì e scelse un titolo meno dirompente, ma annacquato: «**Cristo non abita più qui**»; un titolo senza il «luogo» è come un delitto senza cadavere. **I tempi erano maturi** per avere Francesco, vescovo di Roma, ma la Chiesa non era pronta e non so se «questa Chiesa» mai vorrà essere pronta. **Dentro questo contesto romano, si situa «il caso Bose»**, nato in un modo per altre ragioni e finito nel tritacarne della maledizione vaticana che come lucifero tutto ingoia e tutto defeca senza dignità e senza il minimo rimorso di coscienza. Ultimamente anche Ruini Camillo ha voluto lanciare una freccetta contro Papa Francesco. Egli fu l'artefice dei «principi non negoziabili» che Papa Francesco mise in soffitta, inimicandosi in un sol colpo $\frac{3}{4}$ della Cei e tutta la Curia romana al completo.

Bose è stato un grande e bellissimo frutto del concilio, forse il più duraturo e il più riuscito, anche se non proprio «originale». La sua collocazione ecumenica ne fece un simbolo ecclesiale senza confine, mentre la scelta illuminata di dare vita a un Monastero maschile e femminile fu lo squarcio del cielo da cui si videro «cieli e terra nuova», un seme lanciato nel cuore della Chiesa, giunto a una sana e bella maturità.

Una quindicina di anni fa, mentre mi preparavo al rientro definitivo da Gerusalemme, dopo quasi 5 anni di vita nel cuore di Dio, conversando con alcune persone di grande spessore spirituale, si convenne insieme che «i problemi a Bose si porranno il giorno in cui morirà Enzo Bianchi o darà le dimissioni. **Il sistema non tollererà che Bose continui** così, con un monastero misto di uomini e donne e un monastero aperto alle altre confessioni. Nella Chiesa cattolica è ancora radicato, nonostante i documenti ufficiali, il disprezzo per il «Protestantesimo», che è sempre l'accusa che accompagna chi si vuol accusare di «modernismo». **Quando non ci sarà più Enzo Bianchi**, uomini e donne saranno costretti a separarsi e l'ecumenismo sarà solo una dimensione interna al monastero, cioè un'attività insignificante». Si porrà la domanda: c'è ancora un senso per il monachesimo? Se sì, come?

Arrivarono le dimissioni di Enzo Bianchi. In pochi sperammo che il Papa desse a lui qualche incarico ecumenico che lo portasse in giro per il mondo **per permettere alla comunità monastica di assestarsi senza il fondatore e di elaborare il lutto inevitabile per la morte del padre carismatico e di fatto «preponderante»**. Avviene «ora in Vaticano», con due Papi di fatto (il segretario di Benedetto, Georg Gaenswein ha detto chiaro che Benedetto in certo qual modo è il Papa supplente!!!). La sola presenza fisica di Bianchi a Bose era «imponente» e non liberante. La psicologia parlerebbe di «circostanza castrante». Una mia carissima amica biblista finissima mi scrive accorata:

«Mi limito solo a stigmatizzare tutti quelli che, in una situazione del genere, fanno ricorso al lessico spirituale. Per tacere e per mettere a tacere, poco importa. Da tutte le parti l'invito che risuona è quello a leggere ciò che è successo alla luce dello Spirito. Tutti bravi «monsignor Della Casa» dello Spirito. Ma non sanno che non ci sono persone più feroci degli spirituali? Non sanno che i monaci possono arrivare a vette di cattiveria inenarrabili proprio perché si sentono abitati dallo Spirito? Non sanno che la Chiesa clericale avalla le sue turpitudini più bieche proprio in nome dello Spirito?»

Parole vere che mettono in evidenza, se ce ne fosse bisogno, che **lo Spirito, il Vangelo, la teologia o il Monachesimo non possono eliminare la «natura» delle cose**, né può valere più lo strumento della sublimazione che tante sciagure ha portato nel tessuto ecclesiale (v. pedofilia) e civile, dove si è omologato il laicato, facendone un «piccolo clero» obbediente e con la «testa svitabile» (card. Giuseppe Siri al sottoscritto). Se nel Medio Evo e anche in tempi recenti, si ricorreva al principio del «supplet ecclesia», oggi non è più possibile, perché bisogna fare i conti con la fragilità, con le sedimentazioni della tradizione, con gli usi standardizzati, col Dna anche dentro un monastero, specialmente dentro un monastero, dove vivono uomini e donne, non fatine e maghetti da favola.

Date le dimissioni, per semplice «prudenza», il fondatore che si chiami Bianchi o Neri o a Pois, deve sempre andare via per un breve o lungo periodo per evitare che qualunque scelta, iniziativa, decisione prenda il nuovo Priore, possa essere letta, senza cattiveria alcuna, come una incisione sul «già dato» o peggio sul carisma del fondatore. È inevitabile e qui non si fanno accuse né esplicite né velate ad alcuno, si dicono semplici regole di ordine psicologico da cui nessuno può e deve fuggire.

Tutti i parroci sanno che c'è sempre qualcuno disposto a fare «cerchio magico» attorno al nuovo, che inavvertitamente, si trova isolato; allo stesso modo, quando uno va via, di solito inizia la via crucis delle lamentazioni contro il nuovo. Sono cose umane che in un monastero «chiuso» per scelta, pur essendo «aperto» al mondo e a Dio, deve attraversare passaggi e percorsi obbligati perché imposti dalle dinamiche umane. Andando via dalla parrocchia dove vissi per decenni e dove la mia presenza fu fortemente incisiva, decisi di non mettere mai più piede sul territorio: vi tornai con amici dopo 20 anni e tutti quelli che in questi anni venivano a parlarmi, li rimandavo al parroco, senza mai dire una sola impressione su nulla.

Bose nel chiedere una mediazione al Papa, sapeva dell'affetto del Papa e il Papa da grande conoscitore dello spirito umano, faceva il suo lavoro secondo coscienza. La prova fu che tutto rimase segreto, come era giusto che fosse, per mesi e mesi. **Poi all'improvviso, il finimondo**: Radio Vaticana, Tv Vaticana, Sala Stampa Vaticana, giornali imbeccati, costringono il Monastero a mettere sul sito un comunicato «strano»: la maggior parte che non sa, non si capisce nulla e si disorienta con gravi lacerazioni. L'emozione è grande. **Bose è un patrimonio di tutti**, e tutti si sentono toccati e feriti, tranne quelli che usano strumentalmente la situazione per fare apparire ancora una volta Bergoglio «non all'altezza». A costoro non importa «se avvengono gli scandali», perché li cercano. I nemici di Papa Francesco non perdono tempo e montano un caso col solito stile clericale: «agnosco stilum curiae» si diceva nei bei tempi andati perché tra il brusco e il mellifluido non si capisce nulla, ma si teme il peggio.

È possibile che tireranno in ballo una miriade di tesi che, seppur plausibili, se ingigantite diventano spaventose e incontrollabili, infamanti e indegne di chi si vanta di credere in Dio. Papa Francesco non è amato dalla chiesuola clericale e cattolicante; quella che fa riferimento all'ex papa Ratzinger, che sta moltiplicando le occasioni delle «Messe tridentine» sventolate come vessillo di Lèpanto, esattamente come volevano i lefebvreiani e i Legionari di Cristo e molti altri. La narrazione di questi ambienti (mi arrivano e-mail da rabbrivire) dà la colpa di ciò che succede a Bose a Papa Francesco perché l'ha sempre appoggiato e perché ora non sa gestirlo. Assunto: ecco come va a finire chi tradisce la tradizione, che poi s'identifica con le loro tradizioncelle.

Fin dal primo giorno della sua nascita, l'8 dicembre 1965, conclusione del Concilio Vaticano II alla presenza del Patriarca dell'Ortodossia Athenàgoras, e giorno in cui furono cancellate le reciproche scomuniche tra cattolici e orientali del 1054, l'intuizione di fondo di Enzo Bianchi fu di ritorno alle origini. Egli prese l'idea del monaco genovese **Padre Mariano Magrassi**, divenuto vescovo di Bari, che sosteneva la **declericalizzazione del monachesimo** e quindi ritorno alle origini, quando i monaci erano tutti laici e non preti. **A questa idea «sovversiva» ne aggiunge altre due**: un **monastero ecumenico** nel cuore della Chiesa «cattolica», cioè universale, senza distinzione di confessionalità e la necessità di aprire la **vita comune e la liturgia monastica a monache e monaci** perché la Chiesa non è maschio o femmina, ma la Chiesa di Cristo, dove «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Paolo VI fu perplesso, ma non si oppose né ostacolò, Giovanni Paolo II stimava Enzo Bianchi che gli serviva per i rapporti con l'Oriente, arrivando ad affidargli missioni riservate particolari e invitandolo a qualche sinodo. Benedetto XVI non disse né «ah né bah». Papa Francesco guardava con simpatia a Bose e al simbolo che ormai era diventato per il mondo, **anche non credente**.

Ora bisogna attendere, pregando, ma sperando che siano dette tutte le ragioni, conosciute e ignote perché solo così si possono mettere a tacere gli «armati di Dio» e disarmarli con la sola forza della verità: «La verità vi farà liberi... e sarete veramente liberi» (Gv 8,32.36).

Tutti i credenti che onorano e venerano il Concilio Vaticano II, che riconoscono in Papa Francesco il Papa legittimo e fedele al Vangelo e hanno a cuore il sogno e la profezia di Bose, dovrebbero inviare un segnale visibile per dire che «Anche noi vogliamo bene al Papa» e a Bose e che con la Chiesa fedele a Cristo e al Concilio, preghiamo per lui perché possa compiere il suo ministero di servo dell'Agapè. **Lanceremo una raccolta di firme**.